

**NarrItalia**

# Melassa e lotta di classe

Oggi, in letteratura, la nostalgia ha due vicini di casa molto pericolosi, con cui deve fare i conti, e che amano intrufolarsi nelle sue faccende: il manierismo e la melassa. Gente che non scherza. Non si sottrae a questo rischio il romanzo di Carlo D'Amicis, *La guerra dei cafoni*, in finale allo Strega. Che affronta impavido un periodo ormai sfruttatissimo dalla nostra narrativa come gli anni Settanta, ambientando la sua storia nel cuore dell'estate, sulla costa salentina. Dove, come in una specie di *I ragazzi della Via Pál* aggiornato e corretto, due bande di adole-

scenti si fronteggiano su due ben distinti tratti di spiaggia. Non c'è, fra loro, nessuna possibilità di osmosi: gli uni sono i "signori", figli di ricchi che sono arrivati in villeggiatura nelle loro belle ville; gli altri, i "cafoni", i figli dei contadini del luogo. Il protagonista, il quattordicenne Angelo, detto Francisco Marinho - dal nome di un celebre terzino della Nazionale brasiliana -, o anche il Maligno, a causa del suo caratterino, è uno sbruffoncello senza mezze misure, disposto a fare a botte perché si rispettino le distanze delle due classi sociali. Come, secondo lui, si è sempre

fatto, da che mondo è mondo, e come sempre si dovrà fare. Ma lo sviluppo della trama è facilmente prevedibile: Angelo, provvisto di una fidanzata, Sabrina Pomponi, detta Sabrina Scopinculo per il suo modo di camminare, bella e vistosa quanto stupida, si innamora della ragazza Mela, cafona, figlia di cafoni e sorella di un cafone. Sarà proprio questo amore, non privo di disavventure ed episodi drammatici, a farlo maturare.

Il tutto, francamente, potrebbe condensarsi in un racconto lungo. E comunque D'Amicis non è Dylan Thomas del *Ritratto dell'arti-*

sta da cucciolo e non riesce a rendere in modo persuasivo il mito dell'adolescenza. L'impressione è che cerchi di amplificare, di aggiungere episodi collaterali e colore locale per dar corpo alla storia. Troppo. Meglio gli riesce il versante grottesco: nella galleria di figure e figurine di adolescenti, ricchi e poveri, snob e trucidi, che popolano il libro, ci diverte proprio Sabrina Scopinculo, nella sua protervia di oca giuliva. Perché invece, quando si affacciano *pathos* ed effusività, ecco arrivare con loro melassa e maniera. Gli eterni nemici di ogni scrittore di memoria.

**Giovanni Pacchiano**

● **Carlo D'Amicis, «La guerra dei cafoni», minimum fax, Roma, pagg. 224, € 13,00.**

